

Europee, Hollerich: in Italia i cattolici presi poco sul serio, perciò seguono chi mostra rosari

intervista a Jean-Claude Hollerich, a cura di Salvatore Cernuzio

in "La Stampa Vatican Insider" del 27 maggio 2019

«Bisogna fare un'analisi molto dettagliata sui risultati delle elezioni. Ma penso che senza gli appelli del Papa all'accoglienza, e anche a quelli di tanti vescovi, parrocchie e comunità in Europa, il risultato sarebbe stato peggiore». **L'arcivescovo lussemburghese Jean-Claude Hollerich, presidente della Comece** (Commissione delle Conferenze episcopali della Comunità europea), commenta i risultati delle elezioni europee di ieri, 26 maggio, durante la presentazione in Sala Stampa vaticana del messaggio del Papa per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2019.

Interpellato dai giornalisti, il presule taglia corto: «Noi non facciamo politica e non abbiamo un messaggio opportunistico ma come vescovi dobbiamo proclamare il Vangelo di Cristo, non un altro». Tuttavia non rifiuta di rispondere ad alcune domande a margine sul presente e futuro dell'Europa e, in particolare, dell'Italia.

Quale Europa è quella uscita ieri dalle urne con queste forze che entrano ora in Parlamento?

«Anzitutto dobbiamo segnalare che ci sono tanti nuovi elettori che sono andati a votare. È un aspetto molto positivo. Noi come vescovi abbiamo chiamato i cittadini a votare e l'hanno fatto. C'è, come ci si aspettava, un rafforzamento dei partiti populistici ma non è una tendenza che si registra in tutti i Paesi: in Italia è successo, ma ad esempio in Spagna, Danimarca, Austria, Paesi Bassi e in altri Paesi dove tali partiti hanno avuto ruoli di responsabilità di governo, è evidente che la gente ha cambiato strada. È positivo, inoltre, che in diversi posti numerosi giovani abbiano votato per i partiti ecologici, vuol dire che i temi dell'ambiente e del creato potranno diventare importanti nel futuro. Questo a noi come Chiesa, interpellati sul tema dalla *Laudato si'*, ci rende contenti. Vediamo comunque quello che si farà nelle prossime settimane. Quando leggo sui giornali di maggioranze, gruppi forti, e via dicendo... Non sappiamo se sono fissi o no. Certo la presenza di un gruppo rafforzato di partiti sovranisti e populistici sarà sicuramente un ostacolo ma non una difficoltà insuperabile, anche perché queste forze politiche non esprimono una minoranza talmente forte da bloccare il Parlamento Ue. In ogni caso un'analisi più approfondita si potrà fare nelle prossime settimane».

Quindi i risultati di queste elezioni come li descriverebbe: positivi o negativi?

«Non completamente negativi. Forse in Italia da cattolici è più duro vedere il risultato, ma in Europa no».

In che senso «più duro» in Italia?

«Penso che in Italia, come pure in tanti Paesi, i cattolici siano stati presi poco sul serio. La loro opinione non ha contato, per questo se qualcuno mostra - ad esempio - un rosario o qualcosa di simile, la gente dice: "Ah, finalmente c'è qualche politico che guarda a noi". Io potrei anche esibire una bandiera comunista, ma non vuol dire che io sia comunista. Tutto questo serve comunque agli altri partiti che si dicono democratici: bisogna considerare il voto cattolico e ascoltare che cosa pensano e chiedono i cittadini cattolici di un Paese».

Sempre guardando all'Italia: il Papa ha richiamato in questi anni l'attenzione sulla questione dei migranti e al dovere dell'accoglienza. Qui ha vinto il partito che proclama la chiusura dei porti. Come va interpretato tutto questo?

«Sì, ha vinto il partito più forte ma non è la maggioranza della popolazione. Ok, è oltre il 30% ma non vuol dire che tutto il popolo italiano pensa allo stesso modo. Siamo sempre in democrazia e dobbiamo considerare le opinioni degli altri partiti che esprimono quelle dell'intero popolo italiano.

Io credo nella democrazia come forma di uno Stato più giusto. Come dicevo prima, vediamo quello che succederà... In questa epoca post-moderna c'è una certa instabilità politica: il voto va un giorno ad un partito, due anni dopo quello stesso partito non conta più niente. Dobbiamo ritrovare una stabilità politica che non si fa con grandi dichiarazioni ma con delle politiche per la gente. Per il vostro Paese mi permetta, poi, di fare una osservazione».

Prego.

«Noto che gli italiani percepiscono un senso di abbandono da parte dell'Europa e che ci sia del malcontento dopo l'Accordo di Dublino. È chiaro, poi, che nel Paese non c'è mai stata una vera crescita dell'economia, la gente è più povera. Allora le persone votano per quelli che promettono qualcosa ma è da vedere dopo se riescono a mantenere le promesse».

Dire che molti cattolici non hanno seguito il Papa, secondo lei, è dunque una forzatura?

«Assolutamente sì, anche perché il messaggio del Santo Padre e quello nostro come Chiesa proviene dal Vangelo, non è un messaggio politico o mediatico. Poi, c'è da dire che ci sono cattolici e cattolici. Abbiamo una grande trasformazione della società e della civilizzazione in Europa ma abbiamo anche una trasformazione della Chiesa. Guardo ad esempio al mio Paese, il Lussemburgo: in passato è stato super cattolico, come l'Irlanda, tutti tutti erano cattolici. Oggi non è così, siamo una minoranza ma la gente che si professa cattolica lo è davvero, è convinta della sua fede. Non c'è più quel cattolicesimo "culturale" o di abitudine».

La secolarizzazione, quindi, è un problema superato?

«Il nostro grande nemico oggi è il materialismo che in Europa è enorme. Si esprime nei populismi ma anche con un liberalismo economico troppo grande. Dobbiamo ritrovare un vero umanesimo, cioè che ogni persona umana è importante. E la politica deve, anzi, dovrebbe essere centrata sulla persona umana concreta».